



Berlusconi al mattino «così così»

ROMA — Il sordido così così per Buongiorno Italia. In tv del mattino di Berlusconi (Canale 5) ore 7 che dall'altro ieri fa concorrenza a L'Unità. Resta ad attendere di Canale 5 il forte handicap della diretta tutta la media ponderata (Buongiorno Italia dura 2,2 minuti). L'ora mattina dura 18 minuti. Berlusconi ha avuto 23 mila spettatori (157 dell'ascolto) contro i 93 mila di Raiuno (pari al 19,5% dell'ascolto). In assoluto Buongiorno Italia ha avuto una media di 338 mila ascoltatori. L'ora mattina di 1 milione 100 mila.



L'intervista «Sono il contrario di Hemingway»: così si dipinge Wilbur Smith, ricco come un Crespo, che fabbrica «best-seller» e li ambienta nell'Africa in cui è nato

Cacciatore di romanzi



L'Africa e l'Avventura due temi sempre presenti nei romanzi di Wilbur Smith (nel tondo in alto)

MILANO — Camicini blu cobalt o con taschino occhiali con montatura nera alla Michael Caine e 84 anni portati scudatamente bene, Wilbur Smith «reputato forgiatore di best-seller avventurosi a sfondo africano nato in Rhodesia del Nord (ora fortunatamente ribattezzata Zambia) è da ieri in Italia per presentare la sua ultima creatura pubblicata da noi. Oddio come figlio è un po' cresciuto visto che si tratta di *Il potere della spada* (edito da Longanesi e ben tradotto da Carlo Berra, un malloppo di 700 pagine). Lo hanno proposto sul nostro mercato con una tiratura di 40.000 copie che — è facile da prevedere — andranno ad aggiungersi rapidamente a quei 40 milioni di libri in Italia e in Italia da noi ventenni, poco più di un onorato servizio. Detto che questo story teller ha finora pubblicato una ventina di romanzi tradotti in diciannove lingue, ma che è bianco e compreso possiamo passare a una nomenclatura ragionata del «famoso Smith».

LA PRIMAVERA DELLA — Smith è nato come scrittore di professione nel '64 anno in cui il suo primo romanzo *Il destino del leone* è stato seguito in Rhodesia dove fino ad allora lavorava. Inesperto delle tasse. L'uso usava aver in fretta il suo libro di sesso violenza e sacrificio forse era esagerata. Di sicuro però individuava bene alcune caratteristiche dominanti della sua scrittura «popolare». Il destino del leone fu un successo in Inghilterra. Da allora Smith si è imposto una rigida disciplina che gli consente di sfornare un romanzo all'anno per la gioia di suoi editori e agenti, che così garantiscono «continua a lavorare il primo di febbraio e a parte un piccolo break in luglio completa il manoscritto in ottobre. Il libro passa quindi a Rachele Monty-trattori, l'editore di tredici anni e da lei in gennaio all'editore inglese che lo pubblica in aprile. La «ditta Smith» è famosa per la sua puntualità.

Da novembre il febbraio Wilbur viaggia dividendosi tra Svizzera, Austria e Nuova Zelanda. Londra, Sudafrica e Surf Island (che è poi la sua isola privata, un'isola che è visto come si fa a restare giovani). Naturalmente ogni situazione ogni

luogo visitato si presteranno poi a essere frugosamente drammatizzati nel prossimo romanzo. Ma attenzione come ogni best-seller man che si rispetti, anche Smith non sgarris sulla documentazione. Così se in un romanzo parla di un volo su un aereo supersonico o della pesca d'altura è perché quelle esperienze lui le ha fatte. Al resto pensa l'ultima moglie, Danielle che gli fornisce per ogni libro un plafone di centomila termini tecnici da cui lui poi applica.

Ovvero l'ispirazione è fondamentale. Il resto è metodo.

IL PRODOTTO — In genere sono chilometri saghe colligate l'una all'altra e ambientate in un Africa ovviamente misteriosa. Si galoppa tra guerre zulu e angio boere miniere d'oro e sordi nascosti od razziali e individuali all'inspiro delle azioni e della violenza. Dalla fine dell'Ottocento all'elezione nel '48 del primo governo sudafricano basato sull'apartheid. Che Smith non ama visto che fa dire a suo eroe in occasione del passaggio del potere ai radicali Boer: «Ho l'impressione di essere su un treno in fuga che entra in una galleria buia».

un altro nome adatto a un personaggio della benemerita signora Negretti, l'aria lilla.

Come Harold Robbins o il fluviale Gary Jennings, Smith, in un mondo sempre più programmato, continua imperterrito a fornire sogni, evasioni, elementari passioni, tra *Dynasty* e *Sagari*. Alle soglie del Duemila non c'è però più nulla da scoprire. E così ci si accontenta di leggere mille pagine allentanti, ma ben confezionate.

Alle osservazioni non benevole Smith risponde così: «Provo dolore quando mi criticano. Quello che non sopporto è che si parli dei miei libri parlando da un punto di vista diverso da quello delle mie opere. Io scrivo libri di avventure e trovo ingenuo che un censore ne parli da un'angolazione letteraria. E come se scrivessi un manuale sulle rose e sulle rose su uno a dire che non interessa chi va in barca. Troppi critici poi sono più interessati a mettere in mostra la loro intelligenza che a giudicare con equilibrio. Il potere ha delle influenze nefaste sugli uomini».

AFRICA E SUDAFRICA — Smith un'ispirazione quel continente e ritiene che sia giustificato da una crescente esplosione demografica. «Se andrò avanti così, presto la popolazione raddoppierà e ci saranno più disoccupazione, insoddisfazione, rimpatrio di metropoli già intasate. L'Africa è un paese desertico che non può mantenere altra gente, pena nuove epidemie e carestie. Guardate l'Etiopia. Neppure i governi del nuovo Stati indipendenti hanno saputo affrontare la questione. Prima c'era un 80% di mortalità infantile, ora quella è la percentuale di sopravvivenza. E non è educazione, terra e lavoro per tutti».

Smith precisa che la sua preoccupazione non nasce dal timore dell'aspirante bianco del Sudafrica di sentirsi accerchiato («siamo già»). E non è di sicuro un fan di Botha. Il premier dell'apartheid (nel *Potere della spada* è un ritratto favorevole di Nelson Mandela) non è descritto con prezzante di Hendrick Verwoerd, edificatore del sistema razzista. Pare invece che sostenga il Partito Federale Progressista bianco. Di sicuro è contrario alle sanzioni contro Sudafrica e tiene a segnalare gli aspetti

Le opere A Firenze l'originale lavoro di Henze e a Napoli un Bellini firmato Zoltàn Pèsko

Quant'è grande Pollicino!



«Pollicino» di Henze nell'allestimento del 1980. Alberto Paloccia

È di Norma la tradizione

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI — Un direttore di prestigio, Zoltàn Pèsko, e una protagonista di primissimo rango il soprano Ghena Dimitrova sono stati i principali artefici del grande successo ottenuto dalla *Norma* di Vincenzo Bellini. In un'opera come *Norma*, appunto in cui i valori musicali prevalgono su tutti gli altri elementi dello spettacolo le aspettative del pubblico si rivoltano soprattutto agli intermezzi e al direttore d'orchestra non sono state deluse. Il grande melodramma si è preso dunque la sua rivincita esaltando soprattutto il ruolo dei suoi interpreti musicali.

Il direttore Zoltàn Pèsko diremo che ci ha pienamente convinto la capacità di conciliare il fervore di un'esecuzione drammaticamente tesa con l'esigenza di portare avanti lo spettacolo con chiarezza mantenendo un puntuale rapporto d'intesa tra palcoscenico e orchestra. Ghena Dimitrova è stata una Norma di potente rilievo drammatico. Il soprano pur dichiarando all'inizio dello spettacolo di non essere nelle migliori condizioni ha affrontato il suo massacrante ruolo senza cedimenti e incertezze, ma sorprendendo sempre oltre che per le risorse di una vocalità imperiosa e straripante per le qualità insospettabili di un canto più liricamente effusivo intimamente legato quando era necessario a determinate peculiarità espressive del suo personaggio.

FRASI CELEBRI — «Hemingway? Mi piace. Ha uno stile asciutto e il contrario del mio. Per quanto riguarda l'Africa lui era un turista non sapeva niente degli animali che cacciava».

«Il mio prossimo libro fosse brutto lo venderei lo stesso. Quello successivo no però».

«Per me scrivere è la scusa per essere l'unica ragione che ho per stare nella terra. Quando metteranno la mia bara nella fossa si sollevi il coperchio uscirà la mia mano e solo allora scriverò il end».

UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS

QUESTA SERA 20.30

con EDDIE MURPHY e LISA EILBACHER
regia di MARTIN BREST

Il concerto Quasi un confronto a distanza a colpi di «Quadri di un'esposizione»

Prêtre sfida Celibidache e perde

ROMA — Fra tante ma adesso in ante con ogni evidenza il processo involutivo nei confronti di Giorgio Titti. Circa anche lui, il direttore di *Quadrato* (le sue musiche primate) che — però — di chi non si è impigliato negli sgarbi di mano pur se certo non di un uomo di mente. Durante le sue esecuzioni Titti tra le labbra i balbettii per suo conto si prendeva un suo suono più che quelli dell'orchestra. E che lui non è un direttore sono più appunto quelle delle sue musiche quali — ce ne sia sempre di più — tra le sue più di quelle trascritte da altri. Le sue musiche sono più di quelle trascritte da altri. Le sue musiche sono più di quelle trascritte da altri.

Erasmus Valente